

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Nasce un gigante da 2000 imprese

Confindustria. I consigli hanno dato il via libera al percorso di fusione tra le territoriali di Lecco-Sondrio e Bergamo. Il protocollo dovrà essere approvato dalle due assemblee, secondo i programmi l'iter sarà terminato nel 2022

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Dopo le anticipazioni annunciate a inizio gennaio da L'Eco di Bergamo e La Provincia, ora è ufficiale: Confindustria Lecco-Sondrio e Confindustria Bergamo bruciano le tappe e viaggiano verso la fusione.

Processo avviato

Lo conferma una nota, al termine del Consiglio generale congiunto durante il quale le due associazioni hanno approvato il protocollo da sottoporre all'assemblea dei soci, in un iter che andrà a concludersi nel 2022 dando il via alla fusione tra le due associazioni. Oggi, aggiunge la nota, si apre ufficialmente il processo per la nascita di un'associazione unica di riferimento, autorevole e forte, ancora meglio attrezzata per rispondere alle sfide di un contesto nazionale e internazionale di crescente complessità.



Lorenzo Riva
Confindustria Lecco

Le due associazioni inizieranno da ciò che le unisce, dalla vocazione manifatturiera a quella per l'internazionalizzazione, alla specializzazione meccanica, con una base produttiva che nel manifatturiero «esprime a Bergamo, a Lecco e a Sondrio rispettivamente il 32%, il 35,8% e il 19,8% del valore aggiunto» e un'industria meccanica che «dà lavoro rispettivamente al 56%, al 69,4% e al 37,7% di addetti sul totale della manifattura». In ciò l'export vale il 48%, il 46,7% e il 14,7% del totale del valore aggiunto.

Nella base associativa la nuova associazione sommerà i numeri di Bergamo (1200 imprese

associate che occupano 83.600 persone) e Lecco-Sondrio (710 associate per 35mila dipendenti) e ripartirà con la nuova organizzazione includendo 144 dipendenti (101 a Bergamo e 43 a Lecco-Sondrio).

Territorialità

La territorialità dei servizi sarà salvaguardata con le tre sedi di Lecco, Sondrio e Bergamo

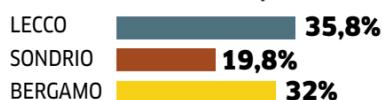
«La propensione a collaborare, a creare sinergie e allargare gli orizzonti di cooperazione è strategico per affrontare le sfide della modernità», afferma il presidente di Confindustria Lecco

Sondrio. Lorenzo Riva ricordando la stessa logica che cinque anni fa ha spinto verso la fusione fra Lecco e Sondrio, con «la volontà di valorizzare i molti aspetti che i territori e le imprese condividono, ma ancor più mettere a fattor comune e integrare le peculiarità dei singoli, senza

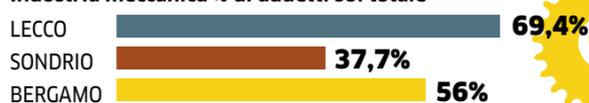
snaturarle. Siamo convinti di avere scelto una strada di successo e siamo certi che il passo di oggi possa essere anche precursore per alleanze più larghe». Affermazione, questa, che sembra riferirsi a Como, con cui Lecco ha in corso da tempo una collaborazione che è stata a sua volta premessa di una fusione irrealizzata, su cui ora il tandem Bergamo e Lecco-Sondrio ha compiuto un sorpasso. Per il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia, «una rappresentanza ancora più forte e strutturata sarà quindi un interlocutore naturale e privilegiato per tutti gli stakeholder, a cominciare dalle Istituzioni locali e nazionali».

Confindustria: nasce un gigante

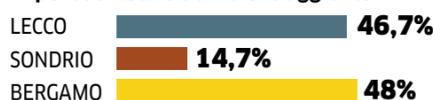
Settori manifatturieri in percentuale sul Pil provinciale



Industria meccanica % di addetti sul totale



Export sul totale del valore aggiunto



CONFINDUSTRIA LECCO E SONDRIO

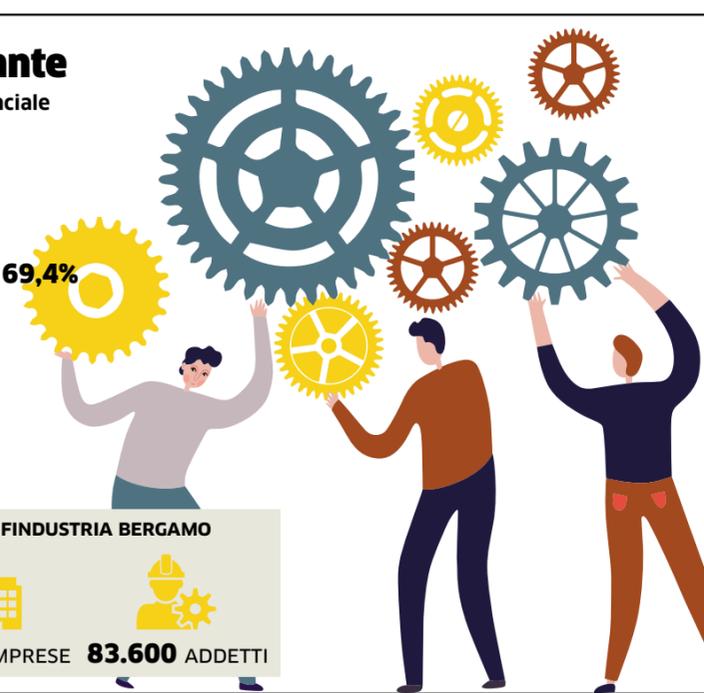


710 IMPRESE 35MILA ADDETTI

CONFINDUSTRIA BERGAMO



1.200 IMPRESE 83.600 ADDETTI



Le fusioni tra associazioni Percorso avviato sei anni fa

Continua la risposta delle territoriali di Confindustria alla riforma Pesenti del 2014 che premia le aggregazioni fra associazioni territoriali con l'obiettivo di dimezzarne il numero, all'epoca circa un centinaio.

Dopo che, nell'aprile 2015, è stata formalizzata la fusione fra le due associazioni di Lecco e di Sondrio, la nuova Confindustria Lecco Sondrio ha inaugurato altri percorsi di avvicinamento in primis con Como, in un processo che nel

frattempo veniva incoraggiato dall'avvio della nuova alleanza, imposta per legge, fra Camere di commercio.

Fin dalle fasi preparatorie, il nuovo ente camerale di Como-Lecco vede l'intensificarsi del dialogo e delle strategie fra Confindustria Lecco-Sondrio e Confindustria Como, oggi presiedute da Lorenzo Riva e Aram Manoukian.

Diverse, nel frattempo, le collaborazioni avviate fra le due territoriali, dalle assemblee associative congiunte a

una serie di webinar organizzati insieme per favorire la coesione associativa nel difficile 2020, primo anno dell'emergenza Covid. Una collaborazione che già oltre un anno fa sembrava la premessa di un percorso verso la fusione che avrebbe visto insieme le due associazioni in un'unica realtà, visto che nell'ottobre 2019 Manoukian annunciava l'avvio di un percorso verso la fusione.

Ma a fine dicembre 2020 la scena cambia: in un'intervista al quotidiano L'Eco di Bergamo il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia, fa intendere che presto ad unirsi potrebbero essere le due territoriali di Berga-

mo e di Lecco-Sondrio, creando così un'unica associazione.

Da Como, Manoukian aveva reagito dichiarandosi sorpreso e «prendendo atto che all'improvviso i colleghi di Lecco-Sondrio hanno ritenuto opportuno fare una scelta diversa. Il percorso - era avviato e condiviso da entrambi, a Como non abbiamo mai avuto dubbi, tanto è vero che, qualche mese fa, il nostro consiglio generale ha deciso di accelerare l'alleanza con Lecco-Sondrio e di rimandare, a una fase successiva, la valutazione sul coinvolgimento di Bergamo».

M. Del.

Le Olimpiadi invernali Partita da giocare assieme

Le prospettive

Il presidente Lorenzo Riva non esclude un ulteriore allargamento dell'alleanza e guarda ai Giochi del 2026

Il 2022, quando si compirà la fusione fra le due territoriali di Lecco-Sondrio e Bergamo di Confindustria, è lontano, perciò il tempo non manca per creare «alleanze più larghe», come auspica il presidente di

Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva.

Fin da quando, a fine 2020, era uscita più di un'ipotesi sulla nuova alleanza fra Lecco-Sondrio e Bergamo, il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian, aveva reagito dichiarandosi sorpreso e «prendendo atto - aveva dichiarato - che all'improvviso i colleghi di Lecco-Sondrio hanno ritenuto opportuno fare una scelta diversa».

Tuttavia, ha ribadito Ma-

noukian, il progetto con Lecco-Sondrio «è in campo e resta attuale».

Se alla fine si punta comunque un'alleanza a tre, un primo pezzo è dunque già compiuto grazie all'iniziativa lecchese che viene definita una fusione che «permetterà il raggiungimento di una massa critica che aumenterà l'efficienza organizzativa complessiva e delle singole aree, consentendo una migliore specializzazione, l'affinamento del-



Un set fotografico della campagna pubblicitaria di Confindustria Lecco

le competenze, l'attrazione di talenti, una maggiore capacità di iniziativa e di lobby».

Non ultimo, l'accordo fra le due territoriali di Lecco-Sondrio e di Bergamo guarda alle opportunità che arriveranno per le imprese dalle Olimpiadi invernali, per le quali a fare da traino sarà Sondrio grazie ad alcune delle più importanti gare di Milano-Cortina 2026, con tutto l'indotto che ne deriverà.

Un territorio «protagonista, nel prossimo periodo - afferma una nota congiunta delle due territoriali - di importanti investimenti soprattutto in termini di infrastrutture, in particolare viabilistiche, con ricadute positive anche per il sistema produttivo». M. Del.



“Chiediamo trasparenza. Chiediamo di capire cosa è accaduto dal 12 ottobre: quanti giorni la Lombardia ha erroneamente passato in zona rossa?»,



“Non possiamo permetterci, mentre dobbiamo vaccinare la popolazione e ricostruire l'economia, il dubbio che le misure attuate non siano credibili»,



Flaconi di vaccino Pfizer. L'azienda americana non ha rispetto le consegne annunciate in Europa, provocando gravi ritardi alla campagna

Sette sindaci contro la Regione «Dati confusi e non più credibili»

Caos zona rossa. La dura presa di posizione congiunta dei primi cittadini del centrosinistra Gori: «Conteggi sbagliati già da ottobre» - Gattinoni: «Ora più che mai serve chiarezza»

LORENZO BONINI

«Fin dall'inizio c'è stata mancanza di trasparenza sui dati forniti da Regione. Il risultato? Le misure restrittive perdono credibilità, i cittadini perdono fiducia e dal 12 ottobre scorso il dato dei pazienti attivi con sintomi Covid è completamente falsato».

La dura presa di posizione pubblica dei sette sindaci lombardi di centrosinistra inizia con un'accurata disamina tecnica, salvo poi mettere duramente tra gli imputati il Pirellone e **Attilio Fontana**. La ragione? L'ormai nota «querelle» della settimana in zona rossa causata da dati falsati. Numeri inesatti che solo in parte, secondo i sindaci, sono assimilabili ad un vizio dell'algoritmo nazionale, ma in larga parte mettono in discussione la trasparenza di Regione Lombardia.

«Decisione sbagliata»

«La scelta di questa iniziativa congiunta - è stato l'esordio di **Giorgio Gori**, primo cittadino di Bergamo - è stata concordata tra i sette sindaci di capoluogo tra i quali, per ovvie ragioni, c'è più contatto e scambio di opinioni. Al tempo stesso, il nostro intervento segue lo scambio particolarmente polemico di questi giorni tra il livello regionale e nazionale».

Già ma come si è determinato l'errore? «Dallo scorso 12 ottobre - chiarisce Gori - è stato modificato il meccanismo di certificazione della guarigione. A livello di sistema informatico, il campo in cui dovrebbe essere indicata lo stato sintomatico del pa-

ziente non è più obbligatorio, e il sistema non è più in grado di intercettare i guariti o addirittura i deceduti. Questi numeri continuano a rimanere nel numero degli infetti, andando poi a gonfiarne il numero. Ecco perché, accortisi della falla, diversi operatori hanno compreso che era necessario compilare anche quel campo. È da questa duplice compilazione che il numero dei pazienti attivi in Lombardia è calato vistosamente da un giorno all'altro, portando l'Rt da 1,4 a 0,8».

Secondo Gori, diverse anomalie si sono verificate nel Milanese e nella Bergamasca, tutte dovute alla difformità di compilazione delle relative Ats. Il tutto, puntano il dito i sindaci, ampiamente consentito dall'opacità dei database regionali. «Chiediamo trasparenza - ha concluso Gori - Chiediamo di capire cosa è accaduto dal 12 ottobre, non solo nei giorni scorsi. Quanti giorni la Lombardia ha erroneamente passato in zona rossa? Quanti danni sono stati arrecati ad aziende e cittadini?».

«Colpa di nessuno? Non è vero»

«Non credo sia corretto, come invece afferma Fontana - è l'aggiunta di **Beppe Sala**, sindaco di Milano, dire che non sia colpa di nessuno. Di qualcuno è la colpa, ed è importante capirlo per poi correggere il malfunzionamento. Contesto inoltre il fatto che, alla richiesta di avere i dati, Fontana risponda che i dati siano già pubblici. Il punto non è che siano pubblici, o meno. Ma qual è la loro definizione? Qual è il loro grado di verità?» Dopo l'inter-

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +18.777

NUOVI POSITIVI

↑ +1.484

GUARITI/DIMESSI

↑ +4.465

TERAPIA INTENSIVA

407

↑ +2

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.412

↓ -16

DECESSI

26.712

↑ +46

A LECCO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Lecco	2.286	4,73
Casatenovo	730	5,57
Merate	660	4,43
Calolziocorte	535	3,86
Valmadrera	477	4,15
Oggiono	471	5,15
Mandello del Lario	462	4,50
Missaglia	400	4,59
Galbiate	397	4,66
Colico	328	4,14

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Perledo	106	11,60
Oliveto Lario	81	6,64
Bosisio Parini	210	6,16
Suello	104	5,91
Barzio	77	5,90
Cesana Brianza	139	5,84
Sirone	130	5,63
Casatenovo	730	5,57
Vercurago	155	5,49
Bellano	172	5,40

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
14.785	745 (+3)	4,38%



I casi positivi di ieri

MILANO	+275
BERGAMO	+80
BRESCIA	+251
COMO	+234
CREMONA	+30
LECCO	+55
LODI	+13
MANTOVA	+23
MONZA E BRIANZA	+89
PAVIA	+27
SONDRIO	+2
VARESE	+363

vento del sindaco di Varese, **Davide Galimberti**, e di Brescia, **Emilio Del Bono**, è quindi toccato a **Mauro Gattinoni** (dopo di lui, anche **Mattia Palazzi** di Mantova e **Gianluca Galimberti** di Cremona).

«Ringrazio i colleghi sindaci e mi allineo di fatto alle loro riflessioni. Una sottolineatura ulteriore, però, riguarda il significa-

to della verifica a posteriori che chiediamo: non è solo un fatto aritmetico o una caccia alle streghe. Lo scopo è più profondo: si tratta di rinsaldare il patto di collaborazione tra istituzioni che noi sindaci non abbiamo mai fatto mancare alla Regione. Proprio la Regione però vede in questi giorni vacillare la sua credibilità sui dati tecnici, e di conse-

guenza vacilla la credibilità anche delle misure che vengono poi attuate.

«Non possiamo permetterci, in un momento in cui dobbiamo vaccinare la popolazione e ricostruire l'economia, il dubbio che le misure attuate abbiano alla propria radice una contaminazione di credibilità. Un'operazione di chiarezza è l'unica via».

Campagna contro l'influenza «Buttate via 300mila dosi»

Federfarma

Le farmacie all'attacco della Regione che non ha distribuito per tempo i vaccini

Scandalo vaccini antinfluenzali. Vi ricordate quando **Andrea Braguti**, presidente di Federfarma Lecco, chiedeva a Regione Lombardia il rispetto dell'accordo Stato-Regioni?

Ovvero nel dare la scorta resi-

duale di vaccini antinfluenzali alle farmacie nel numero, non certo grande, di 12,5 vaccini per ognuna delle 2.500 farmacie lombarde? Ecco. Queste dosi non sono mai arrivate in farmacia. Ma, in compenso, ora Regione ne dovrà buttare via centinaia di migliaia: secondo Federfarma 300mila, secondo altre fonti 900mila.

In totale dai 5 ai 10 milioni di euro mandati al macero. E tante persone non vaccinate. Fortu-

atamente, però, l'influenza non c'è e questo scandalo colpirà le tasche dei contribuenti pubblici.

Lo scandalo è che i ritardi nell'approvvigionarsi di vaccini ha, di fatto, bruciato le rimanenze. Non servono più. «Informazioni di seconda mano ci danno come residui 300mila dosi di vaccino contro l'influenza - spiega Braguti - Tenendo conto che gli ultimi vaccini sono stati pagati 20 euro ciascuno, arriva-

mo a circasette milioni di euro di perdita».

Ipotizzare una giacenza tra i 5 e i 10 milioni di euro è abbastanza vicino alla realtà, insomma. «Mentre noi avevamo chiesto di consegnare ai medici di medicina generale le confezioni ospedaliere (in pacchi non vendibili per singola dose, n.d.r.) per tenere quelle commercializzabili anche dalle farmacie, è stato fatto il contrario: ai medici di base sono andate le tranches commercializzabili in farmacia, mentre il grosso di questi 300mila vaccini rimasti non è registrato in Italia per cui non è vendibile in farmacia. Risulta arduo proporre ora una vaccinazione antinfluenzale: siamo al 15 per cento della morbilità dell'anno precedente.

Non è proponibile distribuire vaccini in questo momento».

Il motivo è scientifico e logistico: «Se anche riuscissimo a muoverci subito, con quelle rimanenze, cominceremo a distribuirle a febbraio e con i 15 giorni di latenza per la copertura del vaccino, lavoreremo in pratica sull'ipotesi di una recrudescenza dell'influenza su marzo. Il che non è credibile. Penso ancora alle persone che si sono vaccinate spendendo cifre importanti nelle cliniche private».

I farmacisti sono arrabbiati. Pensano a quanto i cittadini avrebbero risparmiato se questi vaccini fossero stati distribuiti alle farmacie: «Avevamo chiesto 50mila dosi, che erano i 12,5 vaccini a testa per ogni 2500 farma-

cie lombarde dell'accordo Stato-Regioni, e non ci sono mai state date. Ora ci troviamo nella migliore delle ipotesi con 300mila vaccini da buttare via. È stato un dispiacere per noi la mancata possibilità di soddisfare l'ansia crescente che si era creata negli ultimi mesi del 2020 tra i clienti. E non parlo di rivendicazioni di tipo economico: avremmo distribuito in nome e per conto della Regione e avremmo accettato qualsiasi tipo di remunerazione. Il cittadino avrebbe pagato il vaccino antinfluenzale in co-pagamento... Ora invece la massa di vaccini inutilizzabili dovranno essere pagati tutti da Regione per essere messi in perdita di bilancio e quindi mandati al macero». **M. VII.**